

Filo rosso di cuori

(Carlo e Ines)

La discussione, tra Carlo e Ines non era durata poi tanto a lungo.

Lui aveva parlato.

Testa bassa, faccia rossa di vergogna, torcendosi le mani aveva confessato il tradimento, senza neppure tentare di sminuirne la gravità, anzi, sembrava che autoaccusarsi, ammettere la colpa in tutta la sua portata, esagerandola quasi, lo facesse sentire meglio.

Disse tutto: disse cosa, disse come, disse quando. L'unica cosa che non poté dire fu: perché.

Se avesse ammesso che Ines che lo annoiava, anzi peggio, lo irritava, che non la desiderava più e che tradirla lo faceva sentire vivo e libero dalla gabbia che il loro legame costituiva per lui, avrebbe spezzato per sempre il filo sottile che ancora li univa.

Non osò.

Non era quello che voleva.

Era legato a lei dall'intreccio inestricabile dei figli, della casa, dei rapporti economici e sociali. Se le volesse ancora bene, non lo sapeva più.

Se si può detestare qualcuno a cui si vuol bene, ecco, forse le voleva bene e di certo la detestava, con le sue regole, le sue manie, la sua aria perennemente svagata come se fosse appena scesa da un disco volante e si guardasse intorno, sbalordita, per capire dov'era finita. Non sopportava le sue premure eccessive e la sua accondiscendenza, le sue contraddizioni e il suo discutibile gusto nel vestire.

A lui, come a ogni altro maschio medio, piaceva lo stereotipo semplice di scollatura e tacchi alti, capelli lunghi e calze velate.

Non la sopportava da tanto di quel tempo, che non si era reso bene conto che la vecchia Ines era sparita da qualche settimana. Come in ogni coppia che sia rimasta assieme troppo a lungo, non la vedeva più e si riferiva a una immagine di Ines che aveva creato a proprio uso e consumo, prima per volerla disperatamente e poi per trovarla insostenibile.

Il cambiamento, in lei, gli pareva temporaneo e superficiale, dovuto a una qualche congiuntura astrale o, peggio, ormonale.

Ma Ines si era svegliata di colpo dal suo sogno indefinito e soave, per ritrovarsi in un incubo spigoloso. L'aveva svegliata Jacques, scuotendola appena, gli era bastato insinuare.

Evidentemente aveva dormito abbastanza.

Perciò si era mossa per capire, con sorprendente velocità e arguzia.

Filo rosso di cuori

Aveva indagato, aveva saputo quel che c'era da sapere, aveva raccolto le prove e, infine, aveva agito.

- Ora ti dirò quello che faremo.- dichiarò, ferma e rassicurante come una madre che, per il momento, voglia solo porre rimedio al danno causato dal suo bambino e, solo dopo, penserà a una punizione adeguata.

- Per cominciare, smetti di tremare. Vanessa non ti disturberà più. E neanche la sua famiglia.-

- Co-come è possibile? -

- Ho speso un po' dei nostri soldi per metterla a tacere. – Si soffermò sulla parola “nostri”, con l'intento di trasmettere un primo messaggio all'uomo impaurito di fronte a lei. Era troppo presto perché lui digerisse tutte le implicazioni di quanto era avvenuto. Bisognava che capisse un po' alla volta. L'informazione sottintesa, però, non sembrò raggiungerlo.

- E... non vuole più sposarti.-

- Ma il bambino...-

- Messa alle strette, pare che non voglia più tenerlo e... comunque, fai tacere i tuoi sensi di colpa. La cosa non ti riguarda. Non è tuo. –

- No?-

- Pare di no.- disse Ines giocherellando con la sua collana africana. - Quando le ho fatto capire che mi doveva dimostrare che il bambino era tuo col test del DNA, ha rinunciato a qualsiasi altra pretesa. E' una ragazza ragionevole, in fondo. Così: niente test.-

Sorrise, era un sorriso gelido, soddisfatto e offeso a un tempo.

- Sei ufficialmente un cretino, mio caro, la dolce Vanessa ha confessato che ha cercato di farsi mettere incinta da te sin dall'inizio e che, visto che non succedeva niente, si è rivolta a un generoso maestro di tennis e “zac”.

E' bastata una settimana.

Lui ha le chiavi dello spogliatoio e lei, in tua assenza, si sentiva tanto sola che... ha praticato “il tennis” ogni giorno...”lezioni individuali”.

E' stato quando io e tu eravamo in India, per la mia meditazione. Per inciso ... forse dovresti farti controllare. Devi avere gli spermatozoi lenti. – C'era scherno o disprezzo in quest'ultima affermazione? Carlo non se lo chiese neppure, era troppo sollevato.

Ines dipingeva Vanessa come una volgare profittatrice e lui non concesse alla ragazza neppure il beneficio del dubbio. Non le rivolse un solo pensiero geloso, anzi, quel ritratto lo assolveva da molte delle sue responsabilità, facendolo sentire decisamente meglio.

Ines lo aveva previsto e si congratulò con se stessa. Ora aveva tutta la sua attenzione.

Mentiva Ines, a proprio uso e consumo, in realtà Vanessa non aveva affatto programmato la gravidanza e il figlio era quasi certamente del maestro di tennis che la piccola arrampicatrice aveva effettivamente frequentato in assenza di Carlo.

I tempi coincidevano alla perfezione, troppo per dubitarne. Ma, come era prevedibile, lui se ne era lavato le mani. Considerava Vanessa un'avventura, poco più piacevole di un'ora di palestra e, con la ragazza, aveva solo vissuto una settimana di follie, trovandola sorprendente, ma non indimenticabile. Era chiaro che sarebbe sparito, non c'era niente tra loro.

La povera ragazza, incinta e con una famiglia tradizionalista e non certo raccomandabile – erano partiti dai bassifondi di Marsiglia e, malgrado tutto, ne avevano conservato stile e metodi - aveva preso un paio di schiaffoni e cercato la più logica delle vie d'uscita.

Quando anche Carlo aveva minacciato di lasciarla, le era crollato il mondo addosso e aveva tentato il tutto per tutto.

Storie vecchie come il mondo.

- Grazie ... amore!-

- Amore? – disse Ines, tremendamente calma, inarcando un sopracciglio. – Non mi chiamare mai più così. - Era venuto il momento di dettare le nuove regole.

- Mi hai umiliata una volta di troppo e non permetterò che succeda ancora. Così ho deciso di correre ai ripari. Nessuno penserà più di poterti sposare e sottrarre ai miei figli quello che spetta loro di diritto.-

- Io giuro che non dovrai ...-

- Non giurare. Non mi è facile crederti.-

- Ma io....-

- Ora lascia stare. Ti metterò nelle condizioni di non nuocere. Da adesso in poi dovrai rendere conto a me di ogni singola operazione e di ogni centesimo che spenderai.-

- Tu non...-

Filo rosso di cuori

Ines lo guardò dritto in viso. Da quando la conversazione era iniziata, era la prima volta che lo degnava di uno sguardo e quello che Carlo poté leggere nei suoi occhi, per un momento, lo spaventò.

- Io non ... cosa? Sono l'amministratore unico della tua società a tempo indeterminato. Posseggo il 51% di tutto. Vuoi che ti chiarisca meglio le idee?

- E' giusto. – si affrettò a convenire – Sono stato uno stronzo.-

- Concordo.-

Fece una pausa. Come se volesse riflettere ancora un istante su una decisione difficile.

- Sto pensando di farti fare una vasectomia. -

Lui trasalì, quella idea lo faceva sentire malissimo, menomato nella sua virilità, definitivamente privato di una prerogativa cui non voleva rinunciare, per quanto non avesse intenzione di farne uso mai più.

- No!-

- Sì. Bada. – sibilò Ines. – E' prendere o lasciare. E se lasci, saprò rovinarti come neppure ti immagini. Ma non mi fare decidere adesso. –

- Va bene.- accettò Carlo, con le lacrime agli occhi.

- Un'ultima cosa. -

Carlo la guardò senza più sapere cosa aspettarsi.

- Ci sposeremo. E vivremo per sempre felici e contenti. Se mi tradirai... bada bene, fai in modo che io non lo venga mai a sapere. E ora... vieni a letto.-

Lui lasciò che lei uscisse dalla stanza. Era quasi più disperato adesso di quanto non fosse stato quando aveva temuto di dovere sposare Vanessa.

Era stato beffato doppiamente.

Non aveva via di scampo, a meno che non decidesse di tirar fuori le palle e opporsi a Ines, ma sapeva già di non averne il coraggio. A troppe cose avrebbe dovuto rinunciare.

Guardò l'orologio e trasalì, scattando in piedi.

Lei era a letto già da cinque minuti e lo stava aspettando.

Non voleva rischiare che si inquietasse.

(Paola e Giorgio. E Alice)

Paola, Giorgio e Alice tornarono a casa a mezz'ora di distanza l'uno dall'altro, neanche si fossero messi d'accordo. Tutti e tre avevano qualcosa da nascondere.

La prima a rientrare fu Alice: viaggiava su un binario di beatitudine, fatto di appagamento fisico ed emotivo e sapeva perfettamente che le si leggeva in faccia. Si sentiva molle e rilassata, aveva sonno e non voleva dormire.

Quando si rese conto che in casa non c'era nessuno, tirò un profondo sospiro di sollievo, guardandola, sua madre e suo padre avrebbero capito subito dov'era stata nelle precedenti due ore, e a far cosa.

Si lavò a lungo, con la porta chiusa a chiave, indulgendo, sognante, nel tepore della casa e dell'acqua a rievocare le sensazioni che aveva appena sperimentate, accarezzandosi dolcemente, immaginando delizie future. Non cercava altro piacere. Prendeva semplicemente maggior confidenza con se stessa, si coccolava. Era stata brava. Si accorse di essere leggermente indolenzita e sorrise maliziosamente, ripensando a quello che aveva causato quel piccolo fastidio. In fondo, la cosa non le dispiaceva, la faceva sentire adulta e consapevole.

Si asciugò con delicatezza e si mise a letto, spegnendo immediatamente la luce. I suoi sarebbero rientrati da un momento all'altro. Non voleva rispondere a nessuna domanda.

Quasi subito dopo, arrivò a casa Paola.

Teneva la guancia compressa con la mano, ansiosa di prendere del ghiaccio per scongiurare il pericolo che comparisse un ematoma.

Si accertò, automaticamente che Alice fosse in camera sua e sospirò di sollievo a sua volta, quando si accorse che Giorgio non era in casa.

Non si chiese dove e con chi fosse, non si chiese come mai non l'avesse avvertita che usciva.

La sua priorità non era lui. Non lo era stato per tutta la serata.

Si spogliò in fretta, sentendosi colpevole e si preparò una compressa fredda, con ghiaccio e un piccolo asciugamano per ospiti.

Controllò allo specchio del bagno in che stato fosse il suo viso e fece una smorfia di disappunto. I piccoli capillari sotto pelle si erano spezzati. Il livido era assicurato.

Si struccò e si infilò a letto più presto che poteva, mentre già la chiave girava nella toppa.

Giorgio era a casa.

Gettò la giacca sulla spalliera del divano e, anche lui, per prima cosa, sbirciò in camera di Alice.

Lei fingeva di dormire beatamente e quando lui riaccostò la porta, si rilassò.

Era andata.

Allungò la mano sul comodino e digitò, sul cellulare, sempre acceso, lo stesso messaggio per Giampy e per la sua nuova amica, Rachele: “E’ stato bellissimo.” Supportato da un emoticon con gli occhietti a cuore e molte stelline.

Giampiero si girò nel letto, disturbato dalla vibrazione.

Occhioggiò il messaggio, poi con un gemito di fastidio si riaddormentò.

Rachele era sveglia. In trepida attesa del resoconto della serata. Quando ebbe contato le stelline, provò una fitta di invidia. E si gettò vestita sul letto, a sognare l’amore.

Giorgio ripensò a quella serata bevendo un goccio di whisky davanti alla TV accesa.

Non beveva mai e mai superalcolici, ma quella sera, in qualche modo, tutto gli sembrava diverso.

Non avrebbe potuto parlare ad Alice di quanto era accaduto a Morena e decise che non lo avrebbe detto neppure a Paola. Come se fosse lui a doversene vergognare, facendosi carico, senza ragione, della bassezza degli aggressori. Segreto professionale.

Aveva controllato che sua moglie fosse rincasata e che dormisse tranquilla.

Quella sera gli sembrava di essere il custode delle sue donne e rimase un bel pezzo sul divano come se dovesse montare la guardia su un patrimonio di cui, all’improvviso, si fosse ricordato il valore.

Era vagamente consapevole che qualcosa non andava. Attribuiva il suo disagio alla vicenda di Morena e aveva già quasi dimenticato il senso di vuoto del ritrovarsi solo, senza Paola in una serata senza scopo.

Non immaginava lontanamente che sua moglie fosse così insoddisfatta e infelice, così insicura e vulnerabile da aver voluto giocare, per un po’, un gioco che la faceva tornare ragazza, desiderabile, desiderata.

Non immaginava che questo gioco l’avesse condotta così vicina al pericolo concreto di subire lo stesso affronto di Morena. Erano così lontane per età, cultura e storia personale che Giorgio non riusciva neppure ad associarne le immagini. Paola detestava Morena eppure aveva sempre, maternamente, cercato di comprenderla, l’aveva giustificata perché riteneva che il vuoto d’affetti in cui l’avevano lasciata a vivere, potesse, se non farla assolvere, almeno dare ragione dei suoi comportamenti che chiedevano disperatamente attenzioni.

Filo rosso di cuori

Era lo stesso vuoto, forse, che aveva quasi spinto Paola tra le braccia di uno di passaggio, uno qualunque, che non contava niente.

Paola non voleva tradire, ma voleva sapere di poterlo fare e già questo, se Giorgio lo avesse saputo o capito, avrebbe dovuto metterlo in allarme, di più, avrebbe dovuto spaventarlo a morte.

Invece se ne stava lì, sul divano, in attesa che l'ultimo dibattito politico della notte lo spingesse nel torpore magico che, a letto, lo avrebbe addormentato subito, senza il tormentoso rigirarsi delle sue notti insonni (continua....)